

TURI: LA SCUOLA PUÒ TORNARE AD ESSERE L'ASCENSORE SOCIALE DEL PAESE

«Negli anni '80 il sindacato, con l'accordo sulle 150 ore, portava gli operai a scuola. Ora le ideologie neo liberiste stanno abbagliando una classe dirigente incerta, stordita da una società in crisi, che si illude di superla, portando gli studenti in fabbrica» – così il segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi, nel corso della manifestazione in atto a Bari.

I temi forti del suo intervento sono quelli dell'investimento in istruzione, che non c'è, del valore da dare al lavoro che si fa a scuola, che resta a margine delle politiche del governo, e della precarietà, ancora troppo diffusa nel sistema scolastico.

«C'è una norma che non è stata messa nella legge di Bilancio, dove pure di precariato si parla, per farci su qualche risparmio» – osserva Turi – «ed è la eliminazione del doppio organico, l'eliminazione dell'organico di fatto, per non creare altri precari».

«Arriviamo a questo appuntamento con un situazione economica e sociale molto degradata» – aggiunge Turi, guardando al contesto macroeconomico – «le prime mosse del governo gialloverde, le manovre in deficit di natura keynesiana, puntano essenzialmente al contingente, senza una visione ed una prospettiva di più lungo termine».

«Privato è bello, pubblico è brutto: è il ritornello di questi anni. Falso paradigma che lambisce anche le funzioni dello Stato come l'istruzione, su cui sembra lanciata un'OPA da parte delle regioni del Nord che vorrebbero risorse e competenze, salvo poi, accorgersi – in momenti difficili e cruciali come quelli di questi giorni, ricorda Turi – che tutti hanno bisogno della solidarietà dello Stato. Non si possono svendere beni essenziali, né rivendicarne la titolarità solo quando proficua».

«Un paese è tale se è solidale, ed ognuno ha bisogno del supporto politico ed economico e culturale dello Stato. E' questo il senso profondo che sottende il ruolo del nostro sistema di istruzione nazionale: la scuola ha unito l'Italia».

«Le esternazioni del Ministro Bussetti, in tema di maggiore autonomia in ambito scolastico da concedere alle regioni – Emilia Romagna, Friuli e Lombardia – riportano alla mente le posizioni dei ministri Tremonti – Gelmini (nel Governo Berlusconi) che quei propositi di secessione tentarono di imporre all'inizio del terzo millennio».

«Un Governo che volle perseguire la via della *devolution*, approvò anche una legge di modifica della Costituzione che i cittadini bocciarono in un referendum. La storia insegna».